RICERCHE

La poesia e il volto. Il ruolo della poetica in *Nomi Propri* di Emmanuel Levinas

di Giulia Tosti

Levinassian perspective, influenced by Jewish tradition and French phenomenology, sees art as an idolatrous practice devoid of ethical value. In Noms Propres*, however, poetry is the most proper expression of the face, as a language capable of reaching beyond being. The perspective offered in this work therefore seems to break with the previous criticism of art.*

Keywords: Levinas, Art, Poetry, Ethics, Aesthetics

> «La più alta e più pura manifestazione del bello estetico non può pretendere di uguagliare e ancor meno di superare l'appello rivolto all'umanità biblica, né l'urgenza della vocazione etica del volto che rinvia istantaneamente la riflessione sull'arte e sul Bello»[1].

L'opera di Levinas, anche a partire dall'influenza della tradizione ebraica, subordina la prospettiva estetica al piano etico ed esclude ogni possibilità di rappresentazione affinché l'*altro* possa sempre essere *chiunque*. Lo afferma il piccolo testo del 1948, *La realtà e la sua ombra*[2], in cui la pratica artistica è null'altro che atto idolatrico che allontana l'io dall'etica. Tuttavia, afferma Danielle Cohen-Levinas, quelle pagine non possono essere scisse «dall'esperienza della catastrofe»[3] della Guerra, che porta l'autore a dare senso all'arte «dinnanzi alle potenze del male»[4]. Sarebbe dunque limitante non contestualizzare la critica all'arte sia in termini storici che bibliografici. In effetti negli scritti degli anni Settanta affiorano suggestioni differenti. In cui alcuni passaggi, seppur marginali, la poesia sembra acquisire implicazioni di natura etica[5], dicendo il volto senza ricadere nei canoni della metafisica tradizionale. Una prima pista, in questo senso, si delinea nell'introduzione di *Nomi Propri*, dove Levinas afferma che nel dire il *volto* attraverso il suo nome è possibile *resistere* alla dissoluzione del senso:

> I nomi di persona, il cui *dire* significa un volto – i nomi propri in mezzo a tutti questi nomi e luoghi comuni – non resistono forse alla dissoluzione del senso e non ci aiutano a parlare? Non permettono forse di presentire, al di là delle parole in perdizione, la fine di una certa *intellegibilità* ma l'alba di un'altra? Ciò che finisce è, forse, la razionalità legata *esclusivamente* all'essere di cui la parola è veicolo, al *Detto* del *Dire*[6].

La raccolta, dal titolo evocativo, contiene alcuni saggi su poeti particolarmente cari all'autore, attraverso le cui parole la poesia appare sorprendentemente lontana dalla critica all'arte del 1948. L'*ethos* sembra spiegarsi tra le righe della poesia, permettendo in essa l'apparire del volto, non più violentato dall'Io ma lasciato

---

1 - D. Cohen-Levinas (ed.), *Le souci de l'art chez Emmanuel Levinas*, Édition Manucius, Paris 2011, p. 7, t.d.a.

2 - E. Levinas, *La realtà e la sua ombra*, in Id., *Gli imprevisti della storia*, a cura di G. Pintus, Inschibboleth, Roma 2013; E. Levinas, *Les Imprévous de l'histoire*, Fata Morgana, Paris 1994.

3 - D. Cohen-Levinas (ed.), *Le souci de l'art chez Emmanuel Levinas*, cit., p. 8, t.d.a.

4 - *Ibidem.*, t.d.a.

5 - *Ibid.*, p. 10, t.d.a.

6 - E. Levinas, *Nomi Propri*, a cura di F.P. Ciglia, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 4.

emergere nella sua differenza e distanza, nella sua nudità e sofferenza: «L'arte interroga la sofferenza e lo stato di derelizione dell'uomo nel momento in cui egli appare denudato, spogliato, impotente, inerte – ormai privo di sé stesso»[7]. Data la brevità del lavoro, non è certamente possibile percorrere nella sua interezza il rapporto, complesso e frammentato, tra etica ed estetica, per come esso si declina nell'opera levinasiana. Si prenderanno dunque in considerazione alcuni saggi raccolti in *Nomi Propri*, quali *Dall'essere all'altro: a proposito di Paul Celan*[8], *Poesia e resurrezione: note su Agnon*[9], e *Max Picard e il volto*[10]. Il tentativo è quello di indagare, nelle parole di Levinas, se la poesia possa essere foriera di un linguaggio altro, del linguaggio *dell'altro*.

La poesia come lingua dell'altrimenti che essere

La questione estetica emerge nella produzione levinasiana come «domanda aperta, quasi scomoda e fastidiosa»[11], suggestionata dall'ebraismo e dalla fenomenologia, che in essa si compenetrano e influenzano vicendevolmente. L'arte è accusata di essere idolatrica, attraverso argomentazioni non difformi da quelle che sostengo il divieto ebraico d'immagine.[12] Il prodotto artistico è per Levinas il punto di arresto del pensiero, in cui «il mondo reale appare in qualche modo tra parentesi»[13]. Di conseguenza, la rappresentazione tramite immagine «non è la via

7 - G. Franck, *Estetica e ontologia. Il problema dell'arte nel pensiero di E. Levinas*, in «Aut Aut», 209-210 (1985), pp. 35-59, qui p. 57.

8 - E. Levinas, *Paul Celan, de l'être a l'autre*, Revue des Belles Lettres, n. 2-3, 1972, poi in E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., pp. 47-56.

9 - Id., *Poésie et résurrection: notes sur Agnon*, Les Nouveaux Cahiers, n. 32, 1973, poi in E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., pp. 9-20.

10 - Id., *Max Picard et le visage*, comunicazione inedita fatta il 22 maggio 1966 per la seduta delle Jeunesses Littéraires de France, in memoria di Max Picard, poi in E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., pp. 123-130.

11 - R. Di Castro, *Un'estetica implicita. Saggio su Levinas*, Guerini Scientifica, Milano 1997, p. 29. L'autrice prosegue sottolineando come l'atteggiamento levinasiano nei confronti della questione estetica lasci intravedere una certa contraddittorietà, emblema del valore che tale campo di indagine potrebbe assumere nella problematizzazione del suo stesso pensiero: «Domanda la quale, pur non rivelandosi mai esplicitamente come tale, assedia il pensiero levinasiano dall'interno, problematizzandolo, dischiudendo in esso lievi fratture, che sono allo stesso tempo la via per nuove e più profonde dimensioni» (*ibidem*.). La critica levinasiana all'arte trova la sua principale espressione in *La realtà e la sua ombra*, testo che, a sua volta, riecheggia molti degli assunti presenti in E. Levinas, *Dall'esistenza all'esistente*, a cura di P.A. Rovatti, Marietti, Casal Monferrato 1989.

12 - Per approfondire il legame tra la questione estetica in Levinas e l'ebraismo, si rimanda a R. Di Castro, *Il doppio volto. Arte ed ebraismo in Levinas*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 62, 3 (1996).

13 - E. Levinas, *Gli imprevisti della storia*, cit., p. 180.

che conduce all'oggetto, ma l'ostacolo che allontana da esso»[14]. Ponendo l'immagine tra il soggetto e la cosa rappresentata, si *strappa* «la cosa stessa alla prospettiva del mondo»[15]. La poesia, sembra però occupare una posizione differente, al punto da portare a chiedersi se Levinas la consideri una forma d'arte.[16] Una chiave di lettura di questa presunta incongruenza, viene offerta da Raffaella Di Castro, che rintraccia nel periodo di *Altrimenti che essere* una rivalutazione del sensibile in genere. Ripensamento che «finisce per trascinare […] con sé l'arte, che del sensibile, ovvero di questa paradossale insensatezza-sensata, continua a essere la manifestazione esemplare»[17]. L'evento estetico non è più l'elemento che spezza il *realismo della realtà*, ma è ciò che infrange: «la solidarietà profonda e costitutiva che lega insieme, fin dall'inizio, il soggetto e l'oggetto, in ogni relazione di tipo teoretico e pratico, o, persino, affettivo, quella stessa solidarietà che presiede alla nascita e alla strutturazione del mondo a partire dal soggetto»[18]. L'arte, o meglio la poesia, è *occasione* per significare senza rappresentare, per spezzare il ruolo sovracerchiante del soggetto che ha in essa la possibilità di «significare tra le righe come una traccia che fosse anteriore alla marcia o come un'eco che precedesse il risuonare d'una voce»[19]. Nella poesia risuona dunque la questione etica, che non trova viceversa spazio in alcun *logos filosofico*. Differentemente dal *Detto*, linguaggio della rappresentazione, il poema:

> Si situa proprio a questo livello pre-sintattico e pre-logico, ma anche pre-disvelante: nel momento del puro toccare, del puro contatto, dell'atto di afferrare, dell'atto di stringere, che è forse un modo per donare persino la mano che dona. Linguaggio della prossimità per la prossimità, più antico di quello della *verità dell'essere*, linguaggio primo fra tutti, risposta che precede la domanda, responsabilità per il prossimo, che rende possibile, grazie al suo *per l'altro*, tutta la meraviglia del donare.[20]

---

14 - E. Levinas, *Dall'esistenza all'esistente*, cit., p. 46.

15 - *Ibidem*.

16 - La poesia sembra essere più vicina alle analisi che Levinas fa del linguaggio che a quelle proposte sul tema dell'arte. Per approfondire la questione del linguaggio, si rimanda a L. Bottancin Cantoni, *Metafore per l'altro. Levinas e la generosità della parola tra sofferenza e significazione*, Mimesis, Sesto san Giovanni 2021.

17 - «Questa rivalutazione del sensibile in genere, finisce per trascinare […] con sé l'arte, che del sensibile, ovvero di questa paradossale insensatezza-sensata, continua a essere la manifestazione esemplare» (R. Di Castro, *Un'estetica implicita. Saggio su Levinas*, cit., p. 47).

18 - F.P. Ciglia, *Un passo fuori dall'uomo. La genesi del pensiero di Levinas*, CEDAM, Padova 1988, p. 78.

19 - E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., p. 9.

20 - *Ibid.*, p. 48.

Ciò che non è rappresentabile attraverso la logica è *svelabile* attraverso il linguaggio poetico. Non nel contenuto della poesia, ma nel suo stesso *modo-di-essere*, nell'intrinsecità della sua struttura: «L'irrappresentabile non sarà rappresentato nel poema. Ne costituirà la poesia. La poesia *significa* poeticamente la resurrezione che la *genera*: ma non nella favola ch'essa canta, bensì grazie al suo stesso cantare»[21]. La conseguenza di questa svolta nella questione estetica è ben rilevata da Ciglia, che sottolinea come il passaggio dal logos filosofico alla parola poetica «viene operato senza intaccare quel primato dell'etica che anima, dal profondo, tutta la riflessione levinasiana»[22]. La questione estetica non cambia *in* sé stessa, ma è ripensata a partire dalla questione *etica* e rimanendovene all'interno. La ricerca del linguaggio dell'*Altrimenti che essere*, tema cardine delle ultime riflessioni levinasiane, trova risposta proprio nella poesia che si fa *linguaggio dell'etica*, parlando di un volto che non è «concettualmente giustificabile»[23], né «fenomenologicamente convincente»[24], ma «poeticamente sicuro»[25]. Dopo secoli in cui il pensiero filosofico si è mosso tra i due grandi argini dell'essere e del nulla[26], la poesia dà al soggetto una *chance* diversa. La poesia, come scrive Levinas, «non vuole forse suggerire piuttosto una modalità altra rispetto a quelle che si collocano tra i limiti dell'essere e del non-essere? Non vuole forse suggerire […] una modalità inaudita dell'altrimenti che essere?»[27]. Nel commovente saggio dedicato a Celan, egli descrive la sua poesia come dotata di un movimento centrifugo direzionato verso l'*Autrui*: «Il poema va verso l'altro. Spera di raggiungerlo liberato e vacante. L'opera solitaria del poeta, che cesella la materia preziosa delle parole, è l'atto di *stanare* un *faccia a faccia*»[28]. Il poema diventa «*dialogo*»[29]. Dialogo *attraverso* la poesia, svincolato dall'intellegibilità del soggetto idealistico e capace di comunicare *l'al-di-là dell'essere*. Nel testo dedicato a Max Picard vi è un passaggio che potrebbe

---

21 - *Ibid.*, p. 14.

22 - F.P. Ciglia, *Fenomenologie dell'umano. Sondaggi eccentrici sul pensiero di Levinas*, Bulzoni, Roma 1996, p. 163.

23 - E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., p. 125.

24 - *Ibidem*.

25 - *Ibidem*. La poesia è qui «modalità paradossale di un *al di là* interno all'*al di qua*, di un *vuoto* che diventa *pieno*, di una *distanza* che obbliga alla *relazione*» (R. Di Castro, *Un'estetica implicita. Saggio su Levinas*, cit., p. 53).

26 - In *Note su Agnon* Levinas scrive: «Come può dirsi questa modalità totalmente altra rispetto all'essere? L'espressione "al di là" non sarebbe forse in questo caso adeguata?» (E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., p. 11).

27 - *Ibid.*, p. 53.

28 - *Ibid.*, p. 48.

29 - *Ibidem*.

ancor più valorizzare il ruolo della poesia nell'economia del pensiero levinasiano. Egli scrive, riferendosi allo scrittore:

> Non l'ho mai incontrato, ma ho l'impressione di aver visto il suo volto. Parlare di Max Picard significa, per me, quasi evocare *un'apparizione, ma stranamente reale*. È questa, forse, la definizione stessa di esperienza poetica.[30]

La poesia, in questo passaggio, sembra non solo capace di parlare l'altrimenti che essere, significando *il* volto, ma ha permesso l'apparire *del* volto, in questo caso del volto di Max Picard. La poesia si fa mezzo per l'evento del volto. Si è fatta mediatrice tra l'io che legge la poesia e l'altro che l'ha scritta, permettendo a questo dialogo di essere *al di là* del linguaggio dell'essere, nel regno della risposta etica, nel regno dell'*altrimenti che essere*.

Conclusione

> Il poema non si colloca, proprio per questa ragione, dunque già a questo punto, dentro l'incontro – *dentro al mistero dell'incontro?* Il poema tende a un Altro, esso ne ha bisogno, esso ha bisogno di un interlocutore. Lo va cercando; e vi si dedica.[31]

Le parole di Celan accompagnano alla conclusione di questo breve lavoro, che in ogni sua parte dovrebbe essere ulteriormente sviluppato. Ripercorrere la questione della poesia secondo l'itinerario offerto in *Nomi Propri* significa far luce su considerazioni che mutano nel corso dell'opera levinasiana, dischiudendosi sempre *a partire dall'etica*:

> La possibilità di un'arte "diversa", in quanto, nella sua stessa struttura formale, rivelantesi portatrice di "valori" etici: valori etici non tanto o non solo in senso contenutistico, ma – ed è questo che ha maggior significato per una riflessione filosofica sull'etica – essi stessi formali, trascendentali, ovvero che valgono come necessarie condizioni di possibilità dei contingenti valori effettivi.[32]

La poesia porta con sé il valore del *misterioso* incontro tra colui che scrive e colui che legge. Incontro di Levinas con Agnon, Celan, Picard. Nelle sue parole sembra quasi di percepire la sorpresa per la scoperta di *luogo-non-luogo* di *coabitazione*, pur nella reciproca impenetrabilità dell'io e dell'altro, trovato *al-di-là* dell'essere:

---

30 - *Ibid.*, p. 123.

31 - P. Celan, *La verità della poesia. Il meridiano e altre prose*, a cura di G. Bevilacqua, Einaudi, Torino 2008, pp. 15-16.

32 - R. Di Castro, *Il doppio volto. Arte ed ebraismo in Levinas*, cit., p. 55.

> Ma la sorpresa di questa avventura, in cui l'io si consacra all'altro nel non-luogo è il ritorno. Non a partire dalla risposta dell'interpellato, ma a causa della circolarità di questo movimento senza ritorno, di questa traiettoria perfetta, di questo meridiano che, nella sua finalità senza fine, il poema descrive. Come se, nell'andare verso l'altro, io potessi ricongiungermi con me stesso e impiantarmi in una terra, ormai natale, affrancato da tutto il peso della mia identità.[33]

Il ruolo della poesia è quello di essere spazio della *traiettoria* tra la risposta etica del soggetto e l'eteronomia radicale dell'altro. Non potremmo, pertanto, azzardarci ad associare la conclusione levinasiana all'idea di arte che *media* tra l'io e l'altro? Mediazione particolare, perché interna alla alterità radicale e inappellabile. L'altro è sempre radicalmente altro, inarrivabile e irraggiungibile, ma capace di *parlare* attraverso la poesia, di *apparire* attraverso la parola. Soggetto sempre condotto dal volto alla responsabilità, ma capace di vedere il volto *nella* parola poetica. *Fra* l'autonomia del soggetto e l'eteronomia dell'altro, l'arte crea lo *spazio* del volto, lo spazio dell'originaria relazione.

GIULIA TOSTI
Dottoranda in Etica della comunicazione, della Ricerca scientifica e dell'Innovazione tecnologica presso l'Università degli Studi di Perugia
giulia.tosti2@studenti.unipg.it

33 - E. Levinas, *Nomi Propri*, cit., p. 52. «Il "non-luogo" cui l'arte conduce non è più l'esotico ritorno ad una mentalità primitiva e idolatrica, ma "l'utopia", la "trascendenza" e il "nomadismo" essenziali all'"altrimenti che essere" etico. Lo strano dell'arte non è mitologia e misticismo, ma *mistero dell'altro*» (R. Di Castro, *Il doppio volto. Arte ed ebraismo in Levinas*, cit., p. 67).